

Il Paradiso dantesco

La città celeste: analogie e differenze con le altre due cantiche

Analogie

- Il legame che Inferno e Purgatorio intrattengono con la dimensione terrena è evidente, mentre nel Paradiso è molto meno forte, quasi assente.
- I beati appaiono distribuiti in 7 ordini come nel Purgatorio
- Lo spazio è suddiviso in 9 zone + 1 come nell' Inferno

Differenze

- Il Paradiso è la *città celeste perfetta e definita*, non soggetta a turbamenti né a trasformazioni. In essa sono accolti i giusti dopo la morte, e il loro numero è stato stabilito da Dio da sempre: raggiunto tale numero il mondo finirà e con il Giudizio universale avverrà la suddivisione finale tra salvi e dannati e tutti rivestiranno i loro corpi mortali. Il numero degli uomini destinati alla salvezza corrisponde esattamente a quello degli angeli che si ribellarono a Dio subito dopo essere stati creati e che furono scaraventati con il loro capo, Lucifero, sulla Terra, creando la voragine infernale.
- Tutta la storia umana è concepita come un grandioso convergere a un fine trascendente, alla realizzazione del disegno divino: poiché tale fine è già stabilito da Dio, l'uomo è soggetto alla *predestinazione*, ma poiché la realizzazione di esso segue le strade complesse e imprevedibili della storia, individuale e collettiva, l'uomo è padrone del *libero arbitrio*.
- Le anime sono situate generalmente tutte nell'Empireo, scendono nei vari cerchi solo per volere di Dio e per permettere a Dante di incontrare le anime
- Nel Paradiso *manca la drammaticità* delle cantiche precedenti, in quanto manca un rapporto di tensione con la dimensione terrena. Ciò che caratterizza la Terra è infatti il peccato, ovvero lo scontro tra male e bene; nel Paradiso invece il peccato è rimosso, non ve ne è neppure il ricordo e la coscienza del male è del tutto estranea. I beati possono accostrarsi ai mali del mondo, ma senza esserne toccati. Drammatica è solo la progressiva *conquista della beatitudine* da parte di Dante agens, compiuta attraverso un continuo interrogarsi della coscienza assistita dalla guida di Beatrice
- Nel Paradiso è decisiva la *maturazione di Dante*, tutte le complesse tematiche affrontate nel corso del poema vengono qui riprese e definitivamente risolte
- Particolare risalto ai *temi di carattere teologico e dottrinale*: si deve ricordare che all'origine della Commedia vi è il traviamiento di Dante, caratterizzato anche da un allontanamento dall'ortodossia religiosa. Accanto ai problemi dottrinali, trovano posto anche le tematiche politiche
- Alla base delle questioni teologiche è possibile scorgere una matrice autobiografica; il terrestre è accolto solo in positivo, in una prospettiva di riscatto che porrà fine al male e nella certezza appagante del trionfo finale del bene

La struttura del Paradiso

Il Paradiso è tutto ciò che sta al di sopra della sfera del fuoco, che segna il confine tra le cose contingenti e mutevoli e quelle trascendenti e incorruttibili. Il Paradiso si divide in nove cieli concentrici via via più grandi, contenuti tutti dall'Empireo, l'unico cielo immobile.

Nell'Empireo ha propriamente sede Dio, benché la sua presenza si manifesti mediata anche in ogni altra parte dell'Universo e la stessa potenza divina muova con più velocità il Primo Mobile, il cielo più vicino a Dio. Dal Primo Mobile tale movimento si comunica via via ai cieli sottostanti, raggiunge infine la Terra, influenzandola.

Il moto dei cieli è determinato dall'amore dell'Universo per Dio e dal desiderio di ricongiungersi a lui.

L'ordine universale è il frutto di due sistemi paralleli e cooperanti:

- il distribuirsi della potenza di Dio verso il basso
- il manifestarsi del desiderio di Dio verso l'alto

L'essere divino si manifesta, secondo il proprio carattere uno e trino: alla Potenza corrisponde Dio- Padre, alla Sapienza Dio- Figlio, all'Amore Dio-Spirito Santo.

Le anime del Paradiso sono interamente appagate e beate. *Ma tutte allo stesso modo?* Dante ha dovuto trovare una soluzione a tale problema. Se non era possibile formare una "graduatoria" come per i peccatori degli altri due regni, non era neppure possibile ignorare l'obiettivo diversità delle singole esperienze terrene. Dante inoltre avrebbe rischiato, in quest'ultima cantica, di essere monotono, dovendosi limitare solo alla descrizione dell'Empireo.

Per far fronte ai problemi dottrinale e artistico, Dante arriva a questa soluzione: se le anime sono tutte al cospetto di Dio, non tutte raggiungono però lo stesso grado di beatitudine, ovvero non tutte riescono a percepire la stessa visione di Dio. Questa infatti, benché sia possibile a tutti i beati, *produce un effetto diverso a seconda della **condizione interiore** delle varie anime*

Distribuzione dei beati

Così le anime incontrate da Dante nel Paradiso si sono distribuite nei vari cieli a seconda del loro livello di beatitudine in una collocazione provvisoria a seconda della loro condizione interiore nei confronti della beatitudine.

Giunto al termine del suo viaggio, nell'Empireo, a Dante si mostrano per una seconda volta tutte le anime del Paradiso; in questa sede a Dante viene concesso di vedere i beati come saranno dopo il Giudizio universale, e cioè con i propri corpi terreni.

I beati si distribuiscono in 7 cieli, che prendono il nome da altrettanti pianeti. L'ottavo cielo è delle stelle fisse, il nono è il Primo Mobile.

La posizione dei beati nei cieli segue un duplice criterio:

- i beati sono nel cielo che gli ha dato maggior influsso nella loro vita, poiché ad ogni pianeta e al cielo relativo corrisponde una tendenza particolare → **predestinazione**
- i beati sono disposti rispetto alla Grazia divina, cioè a seconda di come seppero realizzare la propria aspirazione al bene → **libero arbitrio**

E proprio la compresenza tra predestinazione e libero arbitrio è un mistero insondabile per la ragione umana e per Dante stesso è uno dei motivi di dubbio e riflessione:

- Nel cielo della Luna, ad esempio, vi compaiono anime che non poterono adempiere a un voto fatto sulla Terra [la tradizione astrologica attribuiva alla Luna l'origine di influssi mutevoli]
- Nel cielo di Mercurio si trovano anime che agirono bene spinte da desiderio di gloria
- Nel cielo di Venere vi sono gli amanti
- Nel cielo del Sole vi sono i sapienti
- Nel cielo di Marte vi sono e martiri e combattenti per la fede
- Nel cielo di Giove vi sono i governanti giusti
- Nel cielo di Saturno vi sono i dediti alla vita contemplativa

Il realismo metafisico del Paradiso: la LUCE

La poesia dantesca resta realistica anche in questa cantica e si nutre di riferimenti alla Terra anche quando deve descrivere fenomeni trascendenti e sovraumani. Similitudini e metafore con il mondo terreno convergono a definire e creare l'originalissimo mondo ultra-umano creato da Dante. Dante concepisce il Paradiso in termini fisici, ma utilizzando elementi del mondo fisico che possano esprimere l'immaterialità → **luci, suoni** (elementi fisici ma intangibili, "spirituali")

Dio stesso è rappresentato come luce

"Il motivo della luce non è solo un tema paesaggistico, ma si carica di una più vasta responsabilità, di ordine schiettamente teologico" (Getto)

La luce ha un vero e proprio significato allegorico: rappresenta la Grazia, e non a caso alla luce costante e crescente dei cieli si contrappone il buio eterno dell'Inferno e l'alternarsi di giorni e di notti nel Purgatorio.

Il tema dell'ineffabile

In tutta l'opera si incontrano a volte *dichiarazioni di insufficienza espressiva e artistica* da parte dell'autore; ma la trama del Paradiso è interamente sostenuta dall'impegno di adeguare le facoltà della lingua e dell'arte

all'oggetto che devono esprimere: nell'ultimo canto Dante sembra raccontare piuttosto il proprio sforzo di poeta che non la propria esperienza di protagonista.

Questo tema ci introduce nella *prospettiva teologica*: l'esperienza dell'indicibile è un'esperienza di limite dell'umano. Toccare il tema dell'ineffabile è avvicinarsi a Dio con la parola, anche se la parola non può mai toccare Dio ma solo verificare la sua indicibilità: il modo di parlare di Dio sta proprio in questo *parlare di non poterne parlare*

L'impegno intellettuale di Dante sta nel *conquistare con la parola il territorio dell'indicibilità* e con la *conoscenza il campo dell'inconoscibile* → l'impegno razionale della conoscenza fa tutt'uno con lo sforzo artistico dell'espressione: anche se il primo può appagarsi nella visione finale di Dio e il secondo deve invece arrendersi alla propria limitatezza umana.

Caratteri artistici del Paradiso

- Dante raggiunge il massimo livello della sapienza formale, la struttura metrica è piegata alle esigenze del pensiero e utilizzata in tutte le sue valenze espressive
- Dominano la circolarità nelle dimostrazioni o nella costruzione degli episodi (segno di perfezione e equilibrio) e lo slancio verticale all'innalzamento
- Presenza di suggestioni analogiche e rigoroso controllo logico-razionale

Analisi del Canto I

Premessa

Il Paradiso rappresenta un mondo lontano dall'umano e pertanto non può giovare del tutto di riferimenti terreni. Nel Paradiso Dante costruisce un mondo del tutto originale, i modi del suo viaggiare si trasformano e si trasforma il suo rapporto con lo spazio circostante. È il momento del **"transumanar"**, qui non troviamo alcuna terra e le leggi fisiche sono completamente mutate. Dante rinuncia addirittura a spiegare secondo criteri terreni i fenomeni ultraterreni del Paradiso e fornisce ragioni che sono esse stesse un rovesciamento del consueto orizzonte del mondo umano.

Dante, nel proemio, non si limita ad invocare le Muse, ma si rivolge ad Apollo per chiedere il soccorso della grazia divina per un'impresa tanto ardua e quasi insostenibile per le facoltà poetiche

Tematiche

Salire al cielo guardando Beatrice: in questo canto iniziale Dante si accorge che Beatrice fissa intensamente il sole, più di quanto possa aver mai fatto un'aquila. Dante imita Beatrice e fissa anch'egli il sole: dall'azione di Beatrice si genera quella di Dante come da un raggio di luce specchiato ne viene riflesso un altro. Allo sguardo di Beatrice corrisponde il primo raggio, quello di incidenza \ allo sguardo di Dante il secondo, quello di rifrazione. La similitudine prosegue con l'immagine del pellegrino che ha nostalgia di tornare a casa: queste immagini sottolineano il desiderio della luce di tornare verso il sole e insieme suggerisce il desiderio particolare di Beatrice - che sta per tornare al cielo da cui si è allontanata - e di Dante stesso.

Se il sole è immagine di Dio, il fatto che Dante giunga a guardarlo su ispirazione di Beatrice significherà **allegoricamente** che egli giunge alla contemplazione di Dio attraverso la mediazione della Rivelazione

Il "transumanar": l'intelletto umano, immergendosi nella visione di Dio perde il controllo delle proprie facoltà e non può richiamare alla memoria se non imperfettamente la profondità della propria visione, concessa dalla Grazia divina e non raggiunta per via razionale. Dante allude all' **"excessus mentis"**, ovvero alla "fuoriuscita della mente" dal corpo.

In questo canto Dante non ha indicato con esattezza il momento del distacco da terra sia perché ne è inconsapevole fino all'avvertimento di Beatrice, sia perché il trascendimento avviene gradualmente, con una progressiva liberazione dai vincoli della carne. → il vero argomento di queste terzine è il portare al di là dell'umano

Raccontare l'ineffabile: Il lettore percepisce dall'inizio del canto che il tema centrale del Paradiso è la grandezza e l'universalità della gloria di Dio e si deve quindi misurare subito con il linguaggio filosofico e teologico che Dante propone. Egli infatti trascende con il vigore delle espressioni e il controllo delle immagini la difficoltà dei concetti e l'impegno dialettico e retorico necessario a esprimerli.

Peculiarità del Paradiso presenti già in questo canto sono:

- Slancio mistico unito a un controllo razionale assoluto
- Mondo che si presenta attraverso luci e musiche
- Densità vertiginosa della lingua, capace di raggiungere contemporaneamente la più evidente espressività concettuale e la massima concentrazione stilistica e lessicale

Concezione medievale dell'universo nelle parole di Beatrice: la superiorità di Beatrice rispetto a Dante non ha nulla di altezzoso e freddo, ma Dante stesso ne mette in luce l'aspetto premuroso e umano. Il discorso di Beatrice è il seguente: l'universo è costruito secondo un ordine nel quale si rispecchia Dio stesso; tutti gli esseri tendono a un proprio fine particolare, seguendo l'istinto che il Creatore ha trasmesso loro. Il fine dell'uomo è Dio. Dante chiede al lettore di adattarsi a un nuovo modo di ragionare, a una nuova dimensione che potremmo definire "metafisica".

Predestinazione e libero arbitrio: la teoria dell'ordine universale esposta da Beatrice contiene un rischio di **determinismo**: il vero motore di tutto sarebbe Dio. Beatrice si affretta a correggere questa eccessiva limitazione della libertà umana introducendo la variabile del **libero arbitrio**: Dio indirizza l'uomo verso il

bene e gli stabilisce come sede finale l'Empireo, ma l'uomo, essendo dotato di volontà, può deviare da questa meta e può essere portato da un istinto corrotto da false attrattive verso terra anziché verso il cielo → paragone proposto da Dante di un'opera d'arte che si rifiuta di realizzare la volontà del suo creatore e del fuoco che, anziché salire verso la sua sfera, scende verso terra come fulmine

Personaggi

MARSIA: secondo il mito narrato da Ovidio, il satiro Marsia aveva sfidato Apollo a chi meglio avrebbe suonato il proprio strumento: lui il flauto e il dio la cetra. Apollo risultò vincitore e scorticò vivo il suo avversario

GLAUCO: Racconta Ovidio nelle Metamorfosi che Glauco, avendo notato che assaggiando una certa erba i pesci da lui catturati resuscitavano, volle mangiarne e divenne una divinità marina

Lessico e stile

Il canto si apre con un proemio, secondo il modello retorico classico e si suddivide in:

- v 1-12 → **propositio** indicante l'argomento del Paradiso e difficoltà di trattare una materia così ardua
- v 13-36 → **invocatio** e proemio vero e proprio

Il primo verso del canto contiene il termine "**move**", che torna nell'ultimo verso della cantica, riferito a Dio, con perfetta rispondenza strutturale, ma anziché alla gloria l'attenzione sarà rivolta all'amore di Dio. L'aggettivo "**grosso**" è usato da Dante nel senso figurato di "ignorante, ottuso, rozzo"